

Inutile il trapianto, è morta a Londra la piccola Teresa

LONDRA — È morta ieri in un ospedale di Birmingham in Inghilterra la bambina italiana di due anni cui era stato trapiantato il fegato lunedì. Teresa D'Ambrosio, di Napoli, era gravemente malata fin dalla nascita. Il padre Antonio, vigile urbano, e la madre Antonietta l'avevano accompagnata due mesi fa a Birmingham, nella speranza che il trapianto potesse salvarle la vita. Soltanto lunedì è stato trovato un donatore adatto. L'intervento è durato 11 ore. «Sono insorte complicazioni già nella camera operatoria — ha spiegato ieri Bill Essex, che ha coordinato il trapianto —. Le condizioni della bambina erano molto critiche sin dall'inizio. Era una bambina deliziosa, ma senza un fegato nuovo era condannata a morire in ogni caso. Abbiamo deciso di tentare per darle almeno una possibilità». Teresa non ha reagito alla terapia intensiva cui è stata sottoposta dopo l'operazione. «Sapevamo che Teresa era condannata — ha detto all'Ansa Antonio D'Ambrosio, il padre della bambina — ma ci eravamo aggrappati a questo ultimo filo di speranza». La famiglia D'Ambrosio abita a Pozzuoli. Teresa era la più piccola di tre fratelli. Poco dopo la nascita i medici avevano avvertito che era affetta da una atresia delle vie biliari: una malformazione che non perdona. A due mesi e mezzo la bambina è stata operata all'ospedale Santobono di Napoli, ma senza successo. I genitori l'hanno allora fatta ricoverare in un centro specializzato a Parigi ma anche qui la diagnosi è stata la stessa: il trapianto di fegato sarebbe stato estremamente difficile.

«La pista dell'Est», nuovo film. Stavolta è girato dai bulgari

Dal nostro inviato
CHIANGIANO — Si intitola «La pista che scotta» e «la pista bulgara». Ma questa volta a parlarne in tv e la televisione di Sofia che a Chiangiano, dove è in corso il Telefrontone (Mostra internazionale delle tv) ha presentato un telefilm tutto azione, all'americana, in cui si racconta una storia di terrorismo che attraversa la Bulgaria, l'Occidente e situazioni — affermano i rappresentanti della Tv nella presentazione del programma — sono state ricostruite su materiali e documentazione autentici, e la maggior parte delle riprese sono state effettuate nei paesi occidentali. Un telefilm di produzione molto recente che — se pure non si presenta come una risposta diretta all'italiano «Atentato al papa», su Ali Agca e sulla «pista bulgara», recentemente trasmesso da Raiuno — mette comunque in luce il lavoro dei servizi di sicurezza per interrompere la «pista che scotta» che attraversa il loro paese. Sono i personaggi e i luoghi delle cronache del terrorismo quelli di cui si parla nel film: da Renato Curcio ai giudici italiani, dalle frontiere turche ai «giornalisti d'assalto», compresa Claire Sterling, la giornalista americana. Con una tecnica televisiva smaltiziata — polizia a sirene spiegate nel traffico di una città, ritmo serrato, ricostruzioni accurate di sale di comando tra computer e detective — in quattro episodi il regista Vasil Mircev (più volte premiato per i suoi lavori televisivi) racconta alcuni casi di terrorismo risolti dai servizi segreti bulgari. Lo scopo del film, dichiarato nella breve nota introduttiva, è di sottolineare il lavoro dei servizi di sicurezza bulgari nella lotta al terrorismo, in collaborazione con le polizie occidentali, e di denunciare le strumentalizzazioni della cosiddetta «pista bulgara».



E con 20 miliardi l'Aga Khan si compra anche Porto Rotondo

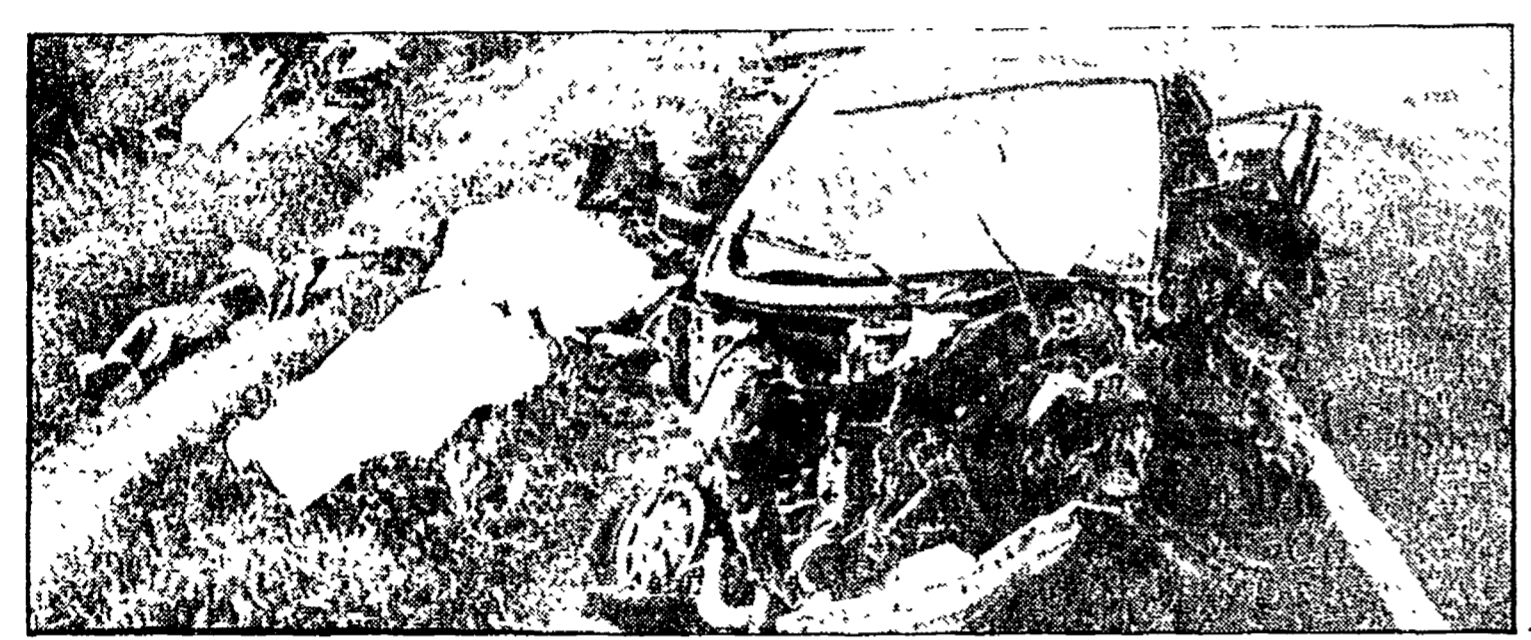
Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Con una spesa di venti miliardi, l'Aga Khan ha ormai aggiunto un'altra preziosa chicca al suo impero della Costa Smeralda: l'acquisto del porticciolo e delle maggiori attrezzature turistiche di Porto Rotondo, uno dei villaggi più rinomati sulla costa settentrionale sarda. L'accordo con i proprietari, i conti Dona Delle Rose, è già definito, mancano solo le firme, che saranno apposte alla compravendita nelle prossime settimane. Il principe Karim diventerà padrone di un albergo di lusso (lo «Sporting», 38 stanze da letto), dell'intero porticciolo (580 posti-barca), di 18 negozi, di un ristorante e di un bar, naturalmente esclusivi. La trattativa era in piedi già dalla fine della scorsa estate. Inizialmente la richiesta dei Dona Delle Rose sarebbe stata di circa 30 miliardi. Nelle ultime settimane gli incontri fra i rappresentanti delle parti si sono via via intensificati fino alla conclusione dell'accordo, su una somma inferiore di dieci miliardi. I conti Dona Delle Rose manterranno comunque a Porto Rotondo diverse proprietà, così come gli altri numerosi imprenditori che negli ultimi anni hanno fatto a loro attenzione a questo rinomato e redditizio angolo di Sardegna. L'operazione consente invece all'Aga Khan di rafforzare ulteriormente il dominio nel settore alberghiero-risortivo conquistato circa un anno fa con l'acquisto della catena alberghiera Ciga Hotels. Addebiatura di moneta si deve ormai parlare in eccelle per quanto riguarda il turismo nautico-marino, un settore nel quale Karim non ha più rivali in tutto il Mediterraneo. La prossima annunciata operazione di consolidamento di questo impero consiste nella acquisizione dei grandi alberghi di Caltanissetta e di Caltanissetta, nella prospettiva evidente di una loro acquisizione alla catena Ciga.

Trieste, piccioni contagiosi

TRIESTE — Buona parte dei 37milioni di piccioni di Trieste, quasi tutti «arrocchi» nel centro cittadino, sono ammalati di salmonellosi. Lo ha reso noto ieri il Comune rilevando che in tempi brevi saranno presi «i necessari provvedimenti». Le malattie sono trasmissibili attraverso i rifiuti organici (guano) dei volatili e pertanto il Comune invita tutta la popolazione ad evitare contatti diretti con i piccioni ed osservare l'igiene sui balconi e a prestare particolare attenzione ai bambini. La scoperta della salmonellosi (10 per cento dei piccioni) e della clamidia (30 per cento) nei colombi triestini è stata fatta nel marzo scorso dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie di Mirafiori, quale assessore alla sanità del Comune aveva inviato un migliaio di esemplari catturati in tutte le zone della città.

Strage di api nel Livornese

LIVORNO — Sono circa 60 milioni, per il momento, le api morte nel Livornese a causa del pesticida irrorato, sembra da un aereo, nella campagna dei comuni di Rosignano Marittimo e Collesalvetti. Il dato è stato fornito ieri dagli apicoltori della provincia che hanno convocato una conferenza stampa per fare il punto della situazione. Gli apicoltori hanno anche comunicato che il miele prodotto in questi giorni non sarà commercializzato in attesa di conoscere la causa della morte delle api. Il presidente degli apicoltori livornesi, Silvio Bertocchini, ha espresso il timore che il numero delle api morte possa rapidamente salire nei prossimi giorni. «Molte di quelle ancora vive — ha detto — si comportano in modo strano e sembrano come imbambolate». I carabinieri di Livorno proseguono intanto le indagini per individuare i responsabili dell'irrorazione del pesticida.



Dalla nostra redazione

Un salto di corsia e 6 giovani muoiono

BOLOGNA — Erano scappati insieme, così sembra, dall'accampamento di Borgo Panigale per sanzionare, secondo il rito gitano, il matrimonio. La loro auto, una «Audi 80», a bordo della quale percorrevano la carreggiata sud della «A 14», diretti verso la corsia romagnola, per cause che ancora non sono state accertate, all'altezza del km. 47, a circa tre chilometri di distanza dal casello di Imola, all'improvviso ha sbandato e sorvolando il guard-rail è finita nell'altra corsia. Proprio nel momento in cui stava sorpassando una «127» con altri quattro giovani, due agenti della polizia, in servizio di leva presso la «Celere» di Bologna e due turiste nordiche. Lo schianto è stato terribile, le conseguenze catastrofiche. Nessuno degli occupanti le due auto, tre giovani e tre ragazze, è sopravvissuto. Cinque sono morti sul colpo. La sesta vittima, la 20enne Cosetta Henik, protagonista della fuga romantica, l'unica che è stata estratta dal groviglio delle lamiere ancora in vita dai vigili del fuoco di Imola, è spirata alle 9 di ieri mattina all'ospedale civile di Imola dove era stata ricoverata. Le altre vittime del gravissimo incidente, avvenuto alle 2.40 dell'altra notte, sono il compagno della Henik, Ste-

Il terribile scontro l'altra notte ad Imola. Un Tir è riuscito ad evitare il groviglio



fano Casagrande, pure lui di 20 anni e originario di Reggio Emilia, Roberto Bentivoglio di 23 anni di Rimini e Andrea Chiappori di 22 anni, di Bologna. Stavano rientrando, a Bologna, dove, come abbiamo detto, svolgevano il servizio di leva, presso la caserma dove c'è il reparto «Celere». Le due ragazze, che erano venute dalla Svezia per trascorrere le vacanze in Italia, sono state identificate. Una si chiama Anna Therese Olsson, aveva 20 anni, e abitava a Stoccolma. Si è risaliti all'identità dell'altra, sprovvista di documenti, in serata. È Susanna Erikson e aveva 21 anni. Subito dopo lo scontro è sorpassato un «Tir», un autotreno con rimorchio targato Alessandria. C'è mancato un pelo che il pesante mezzo non travolgesse l'«Audi», ridotta ormai ad un rottame, che si era venuta a trovare sulla sua strada. L'autista è riuscito ad evitare con una brusca sterzata l'ostacolo. Nella manovra però parte del carico (sacchi di concimi chimici) è finito sull'asfalto. Per sgomberare la carreggiata dove il traffico ha registrato forti rallentamenti i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare fino a ieri mattina. Sono rientrati in caserma alle 8. NELLE FOTO: L'Audi 80 dopo lo scontro frontale con la 127, sbalzata nel fossato.

Un italiano, Michele Lupo, è accusato di questi omicidi

Quattro omosessuali uccisi. Sconvolta la Londra-bene. Scotland Yard interroga 700 persone

Paura e sospetto negli ambienti gay - La polizia trova in casa di Lupo agendine con i nomi di esponenti della moda e dello spettacolo, di avvocati e di medici - Si riaprono vecchie inchieste - Due tentati assassini

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Una corrente di sospetto e di paura pervade gli ambienti gay della capitale inglese. I ritrovi per uomini soli, i clubs particolari, i locali dove l'ambiguità è la regola saranno costretti a chiudere, fatti e circostanze di solito coperte dalla discrezione e dall'anonimato. Tornano infatti nel mirino delle indagini di polizia dopo l'arresto dell'italiano Michele Lupo, di 33 anni, accusato di quattro omicidi e di due tentati omicidi con sottofondo omosessuale. A casa, nell'elegante quartiere di Chelsea, gli agenti gli hanno sequestrato alcune agendine di pelle: amicizie, conoscenze, contatti d'affari, settecento nomi in tutto. E la squadra investigativa speciale, agli ordini del viceispettore John Shoemaker e del viceispettore Peter Elcock, vuole ora interrogarli dal

primo all'ultimo. Ci sono esponenti della moda, dello spettacolo, del design ma anche molti avvocati, medici, commercialisti. Tramite l'Interpol, le ricerche vengono diramate negli Usa e in altri paesi europei. L'impressione è che possa saltarne fuori qualcosa di grosso. Scotland Yard, ieri, si rifiutava, com'è suo costume, di aggiungere il minimo particolare ad una «storia» che i quotidiani di massa tabloid hanno sparato, senza troppi complimenti, in prima pagina tirando in ballo i vip sotto scrutinio. Nell'indirizzo pare che figurino, fra gli altri, il noto comico televisivo Ken Everett, il designatore Bruce Oldfield (che aveva ideato il vestito di nozze della principessa Diana), lady Rendlesham (che gestisce la catena londinese dei negozi di Yves St. Laurent), lady Tryon (che un tempo vantava un rapporto di amicizia col principe Carlo), il tra-

vestito Vikki de Lambry (che ha organizzato la commemorazione dell'attore americano Rock Hudson morto di Aids). La sensazione, all'apparenza, è forte, almeno sulle colonne dei giornali specializzati negli scandali. «Michael» Lupo era il direttore di una delle boutique più esclusive e più care fra quella ventina di negozi e atelier ultra-snob che si susseguono, di vetrina in vetrina, fra ristoranti di lusso e pubs di classe, a Beauchamp Palace, una dorata traversa di Knightsbridge, ad un passo dai tesori consumistici di Harrods. Da qui parte una tela, al momento oscura, che si dice possa estendere le sue fila ad altri centri di moda a Parigi, Milano e Roma. La boutique di Lupo vanta grosse credenziali: la linea creativa del cinquantenne Tam Giudicelli, allievo di Dior, e il sostegno finanziario del ventottenne

scelico Mubarak al Sabah e di sua sorella Amira membri della famiglia reale del Kuwait. L'imbarazzo, per questi personaggi che non amano la pubblicità se non quella della mondanità più riservata e sensibile. Disagio ancor più diffuso provano i soci e i clienti di clubs il cui successo era finora assicurato da un velo di segretezza che gli investigatori di polizia si preparano forse a lacerare. Nell'appartamento di Lupo sono state trovate riviste porno, materiali gay, fotografie. Ci son quattro delitti da risolvere e due tentati assassini. La vicenda è seria anche se si presta al romanzo in attesa di particolari più fondati. Pare comunque che possa condurre alla riapertura di inchieste e procedimenti, precedentemente archiviati, anche in altri paesi.

Antonio Bronda

Uccise per difendersi dallo stupro, sconterà un anno e quattro mesi

CAMPOBASSO — Giovanna Peluso, una contadina di 25 anni, madre di bambini in tenera età, che aveva ucciso a colpi di zappa un cacciatore, Nicola Pannunzio, di 53 anni, mentre tentava di violentarla, è stata condannata ad un anno e quattro mesi di carcere. La Corte di Assise di appello di Campobasso ha così riformato la sentenza di primo grado, che aveva assolto la giovane dall'accusa di omicidio volontario, riconoscendole la legittima difesa. I giudici di secondo grado hanno ritenuto che la giovane abbia agito con eccesso colposo di difesa ed hanno aggiunto alla condanna anche il risarcimento, in via provvisoria, di dieci milioni di lire ai familiari della vittima. L'episodio avvenne nelle campagne di Agnone, un paese dell'Alto Molise in provincia di Isernia, il 13 novembre 1983. Nicola Pannunzio, che si trovava a caccia nella zona, dopo aver notato Giovanna Peluso sola ed in luogo isolato intentata al lavoro dei campi, cercò di violentarla, e, per intimidirla, sparò in aria un colpo di fucile. La donna si difese colpendolo con la zappa, quindi corse in paese per chiedere soccorso.

Rivelazione negli Usa: «Possiamo decodificare tutti i messaggi Urss»

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno ammesso per la prima volta di essere in grado di intercettare importanti messaggi sovietici in codice. L'ammessione è stata fatta l'altra sera all'inizio di un processo per spionaggio, che si tiene a Baltimora, a nord di Washington, contro Ronald W. Pelton, un ex dipendente dell'organismo americano per la sicurezza nazionale, accusato di aver venduto ai sovietici informazioni su sistemi di intercettazione americani. Uscito dall'organismo nel 1979 a causa di un processo per bancarotta, Pelton — definito come un tecnico di prim'ordine, in grado di memorizzare per anni delle informazioni — è accusato di aver venduto per 35mila dollari ai sovietici informazioni su cinque progetti americani di segreti, uno dei quali diretto ad intercettare le comunicazioni

dell'Urss «al massimo livello». Le rivelazioni sull'importanza della fuga di notizie verso l'Urss — definita ieri dal «Washington Post» la «migliore spionaggio del secolo» — è venuta da un ex superiore di Pelton, Donald R. Bacon, che ha testimoniato in maniera così franca che persino l'avvocato difensore d'ufficio di Pelton è apparso sorpreso dalle sue rivelazioni. L'avvia delle rivelazioni di Pelton ai sovietici risale anche nel fatto che alcuni dei sistemi di intercettazione in questione erano nel 1979 in fase di studio e sono stati realizzati o sono entrati in esercizio recentemente, con la prospettiva di essere usati fino all'inizio degli anni novanta. Le informazioni passate ai sovietici riguardavano, oltre al progetto sulle comunicazioni sovietiche «ai massimi livelli», il miglioramento in generale dei sistemi di intercettazione americani, la dislocazione di diversi basi di intercettazione, la localizzazione di due programmi speciali di intercettazione.

Il satellite europeo presentato alla stampa a Cannes

Col Meteosat 3 più informazioni sul tempo e ora finalmente esatte

Verso una «sveglia meteorologica mondiale» - L'esperimento Lasso - I programmi italiani

Dal nostro inviato

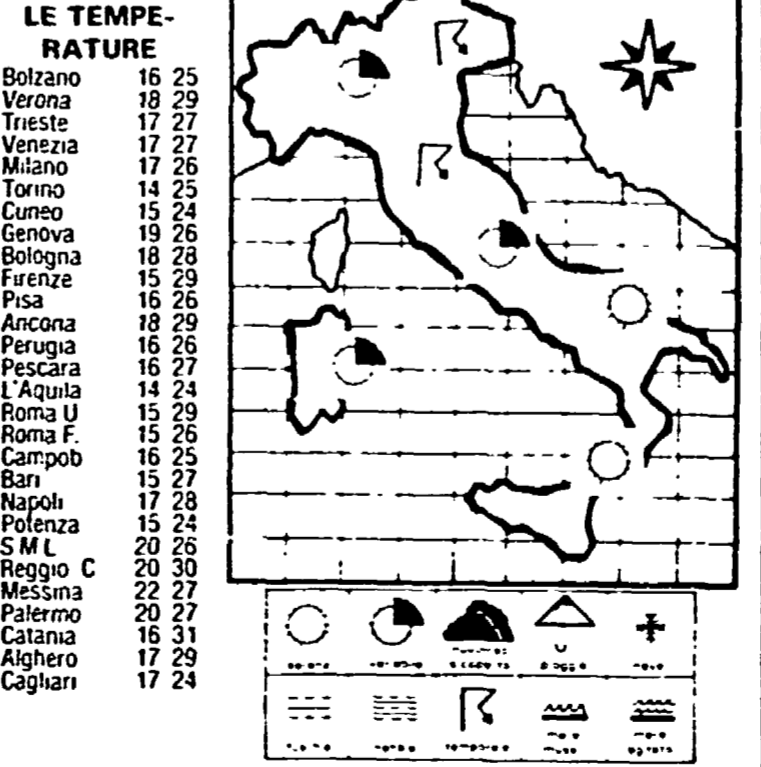
CANNES — Il nome è ormai entrato nel lessico familiare: Meteosat. Ovvero quel satellite che fermo in posizione geostazionaria a 36mila chilometri d'altezza sul golfo di Guinea ci informa quotidianamente, dopo aver attentamente osservato Africa ed Europa, del tempo e delle sue perturbazioni. Adesso la famiglia si allarga: negli stabilimenti di Cannes dell'Aerospatiale, dove si assemblano anche i missili nucleari della «force de dissuasion» francese, è pronto il terzo satellite della serie, che è stato presentato l'altro giorno alla stampa internazionale. Ha una sigla propria: non felice, P2, ma i servizi che potrà assicurare saranno di prim'ordine. E cioè gli stessi della serie precedente ma con più precisione, derivante da elevatissima sofisticazione tecnologica. L'Europa fa così un passo avanti verso quella «sveglia» meteorologica mondiale, che sarà completata quando saranno operativi i prossimi quattro satelliti meteo del vecchio continente e quando saranno collocati in orbita altri quattro sonde di questo tipo: due americane, una giapponese e una, infine, sovietica.

Il «P2» rileverà nelle sue funzioni di raccolta e distribuzione dati il Meteosat lanciato nel 1981 vicino alla fine della sua vita operativa. E lo farà dall'autunno quando Ariane 4 metterà in orbita il nuovo satellite realizzato, per conto dell'agenzia spaziale europea, dal consorzio Cosmos costituito dall'Aerospatiale, dalla Mbb, dalla Marconi, dalla Casa e per il nostro paese dalla Selena spazio che ha costruito i tre più importanti sottosistemi: telemisura e telecomando, controllo ed elaborazione delle immagini, antenne di bordo. Sul nuovissimo Meteosat ci sarà anche l'esperimento Lasso (sigla in inglese di sincronizzazione degli orologi atomici con raggio laser). Il primo esemplare di questo carico scientifico era imbarcato sul satellite italiano Sirio 2 andato perso per il fallimento di un Ariane nel settembre del '82. In una parola il Lasso servirà per la prima volta ad avere un'ora esatta al miliardesimo di secondo in tutto il mondo. Al convegno di Cannes si è fatto il punto anche sulla prossima «via italiana allo spazio». Che passa eminentemente per Italsat, satellite telefonico

completamente italiano che andrà in orbita fra giugno e settembre 1989. Anche se sarà lanciato da Ariane anche se più costoso di una ventina di miliardi rispetto allo Shuttle (107 contro 80 circa). Ma dopo il disastro del Challenger, gli americani non garantiscono più i lanci in programma e allora il razzo europeo diventa una scelta obbligata. Italsat realizzato dalla Selena spazio, che grazie ad un'attività di anni e ad importantissime collaborazioni internazionali si avvia a diventare un'azienda leader nel mondo, oltre ai collegamenti telefonici fra alcuni centri di grande traffico in Italia che attualmente mostrano la corda, saranno possibili le trasmissioni dati nelle frequenze superate di 20-30 gigahertz, esperimenti in bande ancora più alte e la videoconferenza. La Selena spazio ha firmato nei giorni scorsi il contratto per Italsat di circa 335 miliardi con il piano spaziale nazionale. Ma alla fine il satellite costerà 570 miliardi anche per la gestione in orbita di Telespazio, l'assicurazione e una copia del satellite, lancio escluso.

Meuro Montali

Il tempo



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in diminuzione mentre una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale sta attraversando la nostra penisola. La perturbazione è alimentata da aria moderatamente fredda e molto instabile. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, specie il settore orientale, sulle regioni adriatiche centrali e in particolare sulla fascia alpina e quella appenninica cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di fenomeni temporaleschi anche intensi. Sulle regioni del Golfo Ligure e su quelle della fascia tirrenica compresa la Sardegna, tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Sulle regioni meridionali tempo ancora buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in netta diminuzione al nord e successivamente al centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Salta la conferenza stampa dei giudici romani

Le accuse ad Abu Nidal Rinviati i «chiarimenti»

Sono stati confermati i mandati di cattura per banda armata

ROMA — Non c'è stata nessuna conferenza stampa sui mandati di cattura contro Abu Nidal ed i 14 terroristi accusati di aver sparato e piazzato bombe nel nostro paese tra l'82 e l'85. Il giudice Priore non ha nemmeno in ufficio, mentre Domenico Sica, invece di ricevere i giornalisti come annunciato da quotidiani e radio, ha ascoltato per la seconda volta il generale Ambrogio Viviani, autore delle «rivelazioni» sui rapporti tra servizi segreti italiani e Libia per la fornitura di armi. Probabilmente si è parlato dei famosi «Kalashnikov» usati per la strage di Fiumicino, armi che facevano parte forse di uno dei tanti stock venduti a paesi meridionali attraverso i canali della diplomazia segreta. Nessuna indiscrezione è stata sull'esito del nuovo colloquio tra Sica e Viviani, anche se la pista delle armi sembra ancora difficile da seguire. Del resto di difficol-

tà quest'inchiesta ne ha incontrate molte lungo la strada. Le stesse indiscrezioni giornalistiche sulle rivelazioni di Mohammad Sharar, l'unico sopravvissuto della strage di Fiumicino, hanno costretto gli inquirenti italiani a frequenti precisazioni. Gli inquirenti non hanno infatti ancora rintracciato i dati anagrafici sui presunti uomini di Abu Nidal citati dal «pentito» Mohammad Sharar, unico killer sopravvissuto del commando di Fiumicino. Quei nomi potrebbero essere semplicemente falsi, o «di battaglia». Stesso discorso per la strage di Fiumicino, armi che facevano parte forse di uno dei tanti stock venduti a paesi meridionali attraverso i canali della diplomazia segreta. Nessuna indiscrezione è stata sull'esito del nuovo colloquio tra Sica e Viviani, anche se la pista delle armi sembra ancora difficile da seguire. Del resto di difficol-

tunisini con i numeri progressivi, individuati sulla base di lunghe e laboriose indagini della Digos anche negli altri paesi europei. Ma per il momento i nomi veri e falsi restano custoditi fra le carte dei giudici, in attesa dei riscontri richiesti ai servizi di sicurezza. Unica eccezione, il nome di Omar Al Zomar, ricercato per la strage della Sinagoga. Contro di lui c'è già una richiesta d'estradizione (teoricamente già accolta) inviata ad Atene dal ministero degli Esteri su richiesta del giudice istruttore Genaro. A proposito della strage di Fiumicino c'è infine da registrare una richiesta di risarcimento danni presentata a ministri competenti da autorità aeroportuali dalla famiglia Parente. Padre, madre e figlia, feriti durante l'assalto arabo, accusano gli organi competenti di non aver protetto Fiumicino dalle imprese terroristiche.

r. bu.